

TEOFILO DI ANTIOCHIA

IL SECONDO LIBRO AD AUTOLICO

I - Poiché giorni addietro, o ottimo Autolico, scambiammo qualche parola tra di noi, avendomi chiesto qual fosse il mio Dio, e avendo tu dato poco ascolto alle mie parole, io ti parlai sommariamente della mia religione.

Separatici, ognuno ritornò a casa sua con la più grande amicizia, quantunque in principio tu fossi stato assai male disposto verso di me, poiché sai e ricordi che hai sostenuto che la nostra dottrina fosse una follia. Pur nondimeno, giacché dopo quelle parole mi hai spinto, sebbene io sia inesperto nel dire, voglio con questo libro mostrarti più accuratamente il tuo inutile operare e il vano culto in cui sei tenuto, e insieme, per mezzo delle poche storie, che ti sono a portata di mano, e che leggi, forse senza comprenderle, renderti palese la verità.

Mi sembra infatti cosa assai ridicola che scultori e plasmatori e pittori e fonditori scolpiscono, plasmino, dipingano e fondano dèi di cui non hanno alcuna stima, quando vengono allestiti dagli artificieri. Quando poi vengono comprati da qualcuno e vengono posti in un cosiddetto tempio, o in qualche casa, non solo a essi sacrificano quelli che li comprarono, ma anche coloro che li costruirono e li vendettero vanno a venerarli con accurati preparativi di sacrifici e di libagioni, e li stimano dèi, non riflettendo che essi sono tal quali erano quando venivano fatti da loro: pietra o bronzo, o legno o colore o altra materia qualsiasi.

II - Altrettanto è accaduto a voi che leggete le storie e le genealogie dei cosiddetti dèi: finché andate dietro alle loro genealogie, li stimate uomini, quindi li chiamate dèi e li venerate, non pensando né riflettendo che essi nacquerò veramenti tali quali sapete che son nati.

E se allora ebbero nascita, si dovrebbe trovare una numerosa generazione di dèi. Or dove si trova la schiatta degli dèi? Poiché se allora generarono e furono generati, è chiaro che fino a ora dovrebbero esservi degli dèi generati. Se così non è, bisognerà giudicare tale generazione impotente.

Poiché o invecchiarono, e perciò non generano ancora, o morirono e ora non esistono più.

Poiché se gli dèi nacquerò, avrebbero dovuto ancora nascere, come nascono appunto gli uomini, anzi gli dèi dovrebbero essere più numerosi, come asserisce la Sibilla: «Giacché se nascono e restano immortali, gli dèi dovrebbero essere più numerosi degli uomini, né resterebbe più ai mortali un luogo per abitarvi».

Poiché se degli uomini mortali, che vivono breve ora, si vede durare fino a oggi la prole, e non è cessato il generare degli uomini, onde son piene città e villaggi e ancora nuove regioni vengono abitate, perché mai non dovrebbero generare ed esser generati gli dèi, che secondo i poeti non muoiono, una volta che dite che ebbe nascita la schiatta degli dèi?

III - E perché mai quel monte, chiamato Olimpo, ch'era abitato dagli dèi, or trovasi deserto? Perché mai allora Zeus abitava nel monte Ida, e si sapeva che abitasse ivi per mezzo di Omero e di altri poeti, e ora non se ne sa più nulla?

E perché non era in ogni luogo, ma si trovava solamente in una sola parte della terra? Onde, o trascurava il resto, o non poteva nello stesso tempo essere ovunque e provvedere a tutto. Giacché se era, per esempio, in un paese orientale, non si trovava nell'occidentale; e viceversa se si trovava nell'occidentale, non era nell'orientale.

È proprio d'un dio altissimo e che tutto può, e che veramente esiste, non solo essere in ogni luogo, ma anche vedere ogni cosa e ogni cosa ascoltare; poiché non è contenuto in un luogo, che lo contiene, più grande di lui, giacché è più grande il contenente del contenuto. Poiché Dio non è contenuto ma è egli luogo di tutte le cose.

Perché mai Zeus lasciò l'Ida: forse morì, o non gli piacque più quel monte? Dove andò, nei cieli? No, certamente. Ma risponderai: A Creta? Bene, là ove fino a oggi si mostra la tomba a lui dedicata, ovvero dirai a Pisa, ove rende fino a ora celebri le mani di Fidia.

IV - E ora veniamo agli scritti dei filosofi e dei poeti. Alcuni stoici dicono che Dio non esiste affatto, e se esiste, dicono che egli non si prende cura di altro, se non di se stesso.

Le stesse pazzie delirano Epicuro e Crisippo. Altri ancora asseriscono che tutto esiste per proprio impulso, e che il mondo non sia stato creato e che la materia sia libera, e insomma osarono dire che v'è un solo Dio: la propria coscienza. Altri poi sentenziarono che Dio sia uno spirito diffuso per tutte le cose. Platone e i suoi seguaci confessano che vi è un Dio ingenito e creatore di tutte le cose; ma poi ammettono che Dio e la materia siano increati, e aggiungono che essa è venuta su insieme a Dio.

V - Se Dio non è generato e la materia non è neanche generata, allora Dio non è fattore di tutte le cose, secondo i Platonici; né, poi, secondo la loro opinione, vien mostrata la monarchia di Dio.

Inoltre, siccome Dio, non essendo generato, è immutabile, così se la materia fosse increata, sarebbe anche immutabile, e sarebbe uguale a Dio. Infatti ciò ch'è generato è mutabile e alterabile, ciò che non è generato è immutabile e inalterabile. Qual meraviglia poi se Dio avesse creato l'universo da una materia a lui sottoposta? Poiché anche un qualsiasi artefice, che abbia avuto la materia da qualcuno, fa da essa quel che vuole. La potenza di Dio invece si mostra nel creare quel che vuole dal nulla, così come l'infondere anima e moto, non è dato a nessun altro, se non al solo Dio.

Infatti anche l'uomo crea immagini, ma alla sua creazione non può infondere pensiero e respiro, o senso; Dio invece possiede questo in più: poter creare un essere fornito di pensiero, di respiro, di senso. Appunto in tutto questo Dio è più potente dell'uomo: così anche nel creare dal nulla e nell'aver creato le cose esistenti quante e come ha voluto.

VI - Così discordanti sono le opinioni presso i filosofi e gli scrittori! Mentre quelli mettono avanti tali affermazioni, s'incontra il poeta Omero, che avanza un'altra ipotesi non solo per l'origine del mondo, ma anche per gli dèi.

Infatti così canta in un luogo: «L'Oceano, genitor degli dèi, e la madre Teti, da cui [nascono] tutti i fiumi e tutti i mari».

Dicendo così, egli non ci presenta un dio. Infatti chi ignora che l'Oceano sia acqua? E se è acqua non è certamente Dio. Se Dio è creatore di tutte le cose, com'è sicuramente, è anche creatore dell'acqua e del mare. Anche Esiodo espose non solo l'origine degli dèi, ma anche del mondo. Egli, pur dicendo il mondo generato, non ebbe la forza di dire da chi fosse creato.

Inoltre chiamò dèi Crono, Zeus, Poseidone e Plutone, mentre noi sappiamo che essi ebbero origine posteriore al mondo. Racconta inoltre che Crono fu debellato da suo figlio Zeus. Così infatti canta: «Vinse con la forza il padre Crono; ben dispose le cose proprie di ciascun dio, e divise onori».

Presenta quindi, dicendole figlie di Zeus, quelle che chiama Muse, delle quali appare supplichevole, volendo da esse apprendere in che modo mai tutte le cose siano state create.

Infatti dice «Salve, o figlie di Zeus, concedete l'amabil canto, la sacra schiatta degli eterni immortali celebrate, quelli che sorsero dalla terra, e dal cielo brulicante di stelle, dalla notte tenebrosa, e quelli che nutrì il salso mare. Narrate come primariamente nacquero dèi e terra, e fiumi e infinito mar per tempesta spumeggiante e fulgenti astri e ampio e superno cielo, e quelli che da essi nacquero

dei distributori di doni. E come divisero le ricchezze e come distribuirono gli onori e come occuparono dapprima il sinuoso Olimpo. Tali cose fin da principio a me cantate, o Muse, che abitate le olimpiche dimore, e ditemi qual degli dèi nacque primo».

E le muse come avrebbero potuto conoscere tali cose, essendo posteriori alla creazione del mondo? E come avrebbero potuto comunicarle a Esiodo giacché il loro genitore non era ancor nato?

Esiodo presuppone l'esistenza della materia, ed esponendo la creazione del mondo dice: «Prima nacque il Caos, e quindi Gaia dall'ampio seno, eterno sicuro ricetto degli immortali, che abitano le vette del nevoso Olimpo, e il tartaro tenebroso, nei penetranti della terra, che può percorrersi per ogni verso. Ed Eros che, il più bello tra gli immortali dèi, scioglie le membra di tutti gli dèi e di tutti gli uomini, e domina nel petto il pensiero e il prudente consiglio. Dal Caos nacquero poi l'Erebo e la nera Notte. L'Etere quindi e il giorno nacquero dalla Notte, che li partorì, concependoli unitasi in dolce amore con Erebo. Gaia poi partorì per primo lo stellato Urano, uguale a se stessa, acciocché l'avvolgesse tutta, e perché fosse eterna e sicura dimora per gli dèi beati. Poi generò gli alti monti, gradito soggiorno delle Ninfee dee, che popolano i monti boscosi. Poi partorì ancora lo sterile mare, per tempesta spumeggiante, il Ponto ch'è senza soave amore, Giacuta quindi con Urano partorì l'Oceano, dai profondi vortici».

Pur esponendo tali cose, non dimostrò così da chi fu creato il mondo. Giacché se esisteva fin da principio il Caos, preesisteva anche una certa materia non generata. C'era dunque uno che dispose, regolò, diede forma a questa materia? Oppure la materia diede forma e ordine a se stessa? Poiché Zeus è nato molto tempo dopo, non solo della materia ma anche dell'universo e della moltitudine degli uomini. Il che anche si può dire di suo padre Crono.

O piuttosto v'era qualche essere possente che la creò? Dio, io dico, il quale le diede anche ordine.

Troviamo che in tutto questo Esiodo tiene un modo di ragionare del tutto stolto, cadendo anche in contraddizione. Parlando infatti della terra, del cielo e del mare vuole che da essi sian nati gli dèi, e aggiunge che uomini potentissimi abbiano avuto origine dagli dèi, cioè la stirpe dei Titani e dei Ciclopi, e anche la moltitudine dei Giganti, e dei demoni egiziani, o piuttosto di uomini vani, come ricorda Apollonide detto Orapide, nel libro intitolato *Semenuti* e nelle altre sue storie intorno al culto superstizioso egiziano, ai loro re e all'inutile affaticarsi nelle opere loro.

VII - A che parlare dei miti greci? Di Plutone re delle tenebre, e di Poseidone immerso nel mare e stretto al seno di Melanippe, e del figlio che ne nacque, divoratore di uomini? A che ricordare i figli di Zeus, e quanto intorno a loro hanno declamato gli scrittori, poiché essi nacquero uomini, non dèi, e gli scrittori stessi ne descrivono le generazioni.

Aristofane, nella commedia intitolata *Gli Uccelli* parlando della creazione del mondo, dice che in principio il mondo era formato come un uovo: «La notte dalle nere ali partorisce dapprima un leggero uovo».

Poi Satiro, che compose la storia del popolo alessandrino, cominciando da Filopatore, detto Tolomeo, pone Dioniso come capostipite di tale razza poiché Tolomeo fondò per primo tale stirpe. Adunque Satiro così dice: «Da Dioniso e Altea, la quale fu figlia di Testio, è nata Deianira; da questa e da Eracle, figlio di Zeus, è nato Illo; da questo Cleodemo, da questo Aristomaco, quindi Temeno, da questo Ciso, quindi Marone, da questo poi Testio, poi Acoo, poi Aristomida, poi Carano, poi Ceno, poi Turimma, poi Perdicca, poi Filippo, poi Eropo, Alceta, poi Aminta, poi Bocro, poi Meleagro da questo poi Arsinoe. Da questa e da Lago nacque Tolomeo, detto Sotere, da questo e da Berenice nacque Tolomeo Filadelfo, da questo e da Arsinoe Tolomeo Evergete, da questo e da Berenice Maga, figlia del re di Cirene,

ebbe origine Tolomeo Filadelfo. Così si ha la parentela di Dioniso con i re alessandrini. Onde anche nella stirpe dionisiaca si sono formati vari popoli: gli Altei dalla moglie di Dioniso, Altea, figlia di Testio; i Dianiri dalla figlia di Dioniso e di Altea che fu moglie di Eracle.

VIII - Simile origine hanno i nomi delle tribù formatesi presso di loro: Ariannide, dalla figlia di Minosse, moglie di Dioniso, la figlia che ama il padre e che si unì con Dioniso in mutato aspetto. Testide da Testio, padre di Altea, Toantide da Toante, figlio di Dioniso. Stafulide da Stafulo, figlio di Dioniso. Euenide da Eunoe, figlio di Dioniso. Maronide da Marone, figlio di Arianna e di Dioniso, poiché tutti questi sono figli di Dioniso. E sorsero molte altre denominazioni, che durano ancora. Da Eracle ebbero nome gli Eraclidi, gli Apolloni da Apollo, da Poseidone i Posidoni, gli Zeusi e i Diogeni da Zeus.

IX - Del resto a che numerare la moltitudine di tali nomi e di tali genealogie? Onde del tutto s'ingannano tutti gli scrittori e i poeti e i cosiddetti filosofi, e coloro i quali danno loro ascolto. Poiché niente altro che fiabe e pazzie scrissero intorno ai loro dèi. Giacché non dimostrarono che furono dèi, ma uomini, alcuni bevoni, altri fornicatori e assassini.

E poi sull'origine del mondo esposero opinioni contraddittorie tra loro e di nessun valore. Prima di tutto, infatti, alcuni asserirono che il mondo fosse increato, come abbiamo sopra dimostrato. Quindi coloro che vanno dicendo che il mondo non è generato e che la materia è indipendente, si trovano in contraddizione con coloro che lo dissero generato, perciò essi parlarono per congettura e secondo il proprio capriccio e non secondo verità. Altri poi, a loro volta, riconobbero che v'è una provvidenza, e distrussero le opinioni di quelli. Arato infatti dice: «Incominciamo da Zeus, di cui mai gli uomini possono tacere; sono infatti di Zeus piene tutte le vie e tutte le adunanze degli uomini, sono pieni il mare e i porti, e tutti in ogni cosa a Zeus ci rivolgiamo. Poiché di lui siam prole, e agli uomini mostra benigno segni favorevoli, e spinge, memore della vita, il popolo al lavoro, e dice quando la terra sia più adatta ai buoi e quando alle vanghe, e dice quando le stagioni siano atte a piantar arboscelli e gettar ogni semente».

A chi dobbiamo prestar fede? Ad Arato o a Sofocle, che dice: «Chiara previsione di cosa alcuna non v'è. Il meglio è vivere alla ventura, come uno può»? Omero poi a sua volta non è d'accordo; infatti dice: «Zeus aumenta e scema il valore agli uomini».

E Simonide: «Nessuno, senza gli dèi, ha ricevuto virtù né città, né mortale alcuno, né dio, che tutto sa; nulla in loro è spoglio di colpa».

Similmente Euripide: «Nulla cosa è agli uomini senza dio».

E Menandro: «Nessuno si prende cura di noi, solo dio».

Di nuovo Euripide: «Allorché piace a Dio di salvare, dà molte occasioni per la salvezza».

E Testio: «Se a Dio piace, anche navigando su una canna sarai salvo».

Così esponendo tali infinite opinioni, si contraddissero tra loro.

Infatti Sofocle, che altrove toglie la provvidenza, dice: «L'uomo non può evitare la punizione di dio».

X - Senonché, coloro che ammisero un solo o una moltitudine di dèi e che esista la Provvidenza, sono in contraddizione con coloro che la negano. Onde Euripide confessa: «Aspiriamo a molte cose, e per le speranze invano soffriamo affanni senza saper nulla».

Anche senza volerlo confessano di non saper la verità. Essi sono ispirati e invasati da demoni, e quel che dissero lo dissero per mezzo loro. Poiché i poeti, Omero ed Esiodo, ispirati, come dicono, dalle muse, ciarlarono a capriccio e con errore e non per pura ma per falsa ispirazione.

Il che si vede anche da questo fatto: coloro che sono invasati dai demoni, spesso anche fino a oggi sono esorcizzati in nome del Dio che veramente esiste, e quei falsi spiriti confessano d'esser demoni, e che eran loro che operavano in quegli indemoniati.

XI - Senonché alcuni di loro, avendo acquistato lucidità di mente, qualche volta esposero opinioni concordi coi Profeti, sull'unità di Dio e sul giudizio, e su tutto ciò di cui parlarono, affinché servisse di testimonianza per loro e per tutti i mortali.

Gli uomini di Dio, pieni dello Spirito Santo, fatti profeti, dallo stesso Dio ispirati e ammaestrati, divennero discepoli di Dio, santi e giusti. Furon anche stimati degni di aver tale dono, per essere strumento di Dio, da cui avendo ricevuto la sapienza, parlarono per mezzo di essa sulla creazione dell'universo e su tutte le altre cose. Profetizzarono anche sulle carestie, le pesti e le guerre. Né furon uno o due, ma ai tempi e ai secoli loro furon moltissimi presso gli Ebrei, e anche presso gli Elleni vi fu la Sibilla.

XII - E tutti i profeti esposero in modo del tutto concorde tra loro i fatti passati, e quelli a loro contemporanei e ciò che si effettua ora presso di noi, per cui abbiamo fede che anche per il futuro tutto si avvererà, come per il passato s'è avverato.

Anzitutto, concordemente ci insegnarono che Dio creò tutto dal nulla; e che niente venne su insieme a Dio, poiché egli è luogo a se stesso, e non ha bisogno di alcuno ed esiste prima dei secoli. Volle poi creare un uomo da cui fosse riconosciuto. Per lui dunque creò il mondo, poiché l'uomo è creato ed è pressato da bisogni. Egli invece non è creato e non ha bisogno di alcuno.

XIII - Avendo dunque Dio il Verbo suo insito nelle proprie viscere, lo generò traendolo fuori prima dell'universo. Questo stesso Verbo ebbe ministro in ciò che fu da Lui creato; e per mezzo suo creò tutte le cose.

Esso è detto principio perché precede e domina tutte le cose, che furon da lui create. Il Verbo poi, essendo spirito di Dio e principio di sapienza e potenza dell'Altissimo, discese nei Profeti e per mezzo loro parlò della creazione del mondo e di tutte le altre cose.

Poiché quando fu creato il mondo, non esistevano i profeti, ma la sapienza di Dio insita in Lui, e il suo Verbo santo ch'è sempre con lui.

Onde così parla per mezzo del profeta Salomone: «Quando egli preparava i cieli io ero con lui, e con lui ero quando poneva i fondamenti della terra, disponendo con lui ogni cosa».

Mosè, che precedette di molti anni Salomone, o piuttosto il Verbo di Dio, servendosi di lui come strumento dice: «al principio creò Dio il cielo e la terra». Dapprima nominò il principio e la creazione, quindi pose lo stesso Dio. Poiché non bisogna nominare Dio invano e per cosa futile.

Giacché la divina Sapienza prevedeva che vi sarebbero stati alcuni, che avrebbero detto ciance e avrebbero introdotto una moltitudine di dèi inesistenti. Perché poi Dio, che veramente esiste, fosse conosciuto dalle opere perché fosse chiaro che Dio nel suo Verbo creò il cielo e la terra, dice nei Profeti così: «In principio creò Dio il cielo e la terra». Parlando quindi della creazione loro, così ci spiega: «E la terra era informe, vuota, e tenebre erano sopra la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio si moveva sopra le acque».

XIV - La sacra Scrittura insegna prima di tutto in che modo fu creata da Dio la materia generata, dalla quale Dio trasse e ordinò l'universo. Principio della creazione è la luce, dopoché fu ordinata la materia fa apparire la luce. Infatti soggiunse: «E Iddio disse: sia fatta la luce, e la luce fu fatta e Dio vide che la luce era buona, e certamente buona fu per l'uomo.

«Dio separò la luce e le tenebre, Dio chiamò la luce giorno, e la tenebre chiamò notte. E della sera e della mattina si compì il primo giorno.

«Disse ancora: Sia fatto il firmamento nel mezzo alle acque, e separi acque da acque.

«E fece Dio il firmamento, e separò le acque che eran sotto il firmamento da quelle che eran sopra il firmamento. E fu fatto così.

«E al firmamento diede Dio il nome del cielo. E della sera e della mattina si compì il secondo giorno.

«Disse ancora Dio: Si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo e l'arida apparisca. E così fu fatto. E all'arida diede Dio il nome di terra, e le raunate delle acque le chiamò mari. E Dio vide che ciò bene stava.

«E disse: La terra germi erba verdeggiante e che faccia il seme, e piante fruttifere che diano il frutto secondo la specie loro, che in se stesse contengano la semenza sopra la terra. E così fu fatto.

«E la terra produsse l'erba verdeggiante e che fa il seme secondo la sua specie, e piante che danno frutto, e delle quali ognuna ha la propria semenza secondo la sua specie. E vide Dio che ciò bene stava.

«E della sera e della mattina si compì il terzo giorno.

«E disse Dio: Siano fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte, e seguano le stagioni, i giorni e gli anni.

«E risplendano nel firmamento del cielo e illuminano la terra. E così fu fatto.

«E fece Dio due luminari grandi: il luminaire maggiore che presiedesse al giorno, e il luminaire minore che presiedesse alla notte, e le stelle.

«E le collocò nel firmamento del cielo affinché rischiarassero la terra.

«E presiedessero al dì e alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio che ciò bene stava.

«E della sera e della mattina si compì il quarto giorno.

«Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animali e viventi, e i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo.

«E creò Dio i grandi pesci, e tutti gli animali viventi e aventi moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie, e tutti i volatili secondo il genere loro.

«E vide Dio che ciò bene stava. E li benedisse dicendo: Crescete e moltiplicate, e popolate le acque del mare; e moltiplichino gli uccelli sopra la terra.

«E della sera e della mattina si compì il quinto giorno.

«Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie: animali domestici e rettili, e bestie selvatiche della terra secondo la loro specie. E fu fatto così.

«E fece Dio le bestie selvatiche della terra secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E vide Dio che ciò bene stava.

«E disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: ed ei presieda ai pesci del mare, e a volatili del cielo, e alle bestie e tutta la terra, e a tutti i rettili che si muovono sopra la terra.

«E Dio creò l'uomo a sua somiglianza; a somiglianza di Dio lo creò; creò il maschio e la femmina.

«E benedisse Dio, e disse: Crescete e moltiplicate, e riempite la terra e assoggettatela; e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili dell'aria, e tutti gli animali che si muovono sopra la terra.

«E disse Dio: Ecco ch'io v'ho dato tutte l'erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante che hanno in se stesse semenza della loro specie, perché a voi servano di cibo.

«E a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli dell'aria, e a quanti si muovono sopra la terra animali viventi, affinché abbiano da mangiare. E così fu fatto.

«E Dio vide tutte le cose che avea fatte, ed erano buone assai.

«E della sera e della mattina si formò il sesto giorno.

«Furono adunque compiuti i cieli e la terra, e tutto l'ornato loro.
«E Dio ebbe compiuti il settimo giorno, e lo santificò; perché in esso aveva riposato da tutte le opere che Dio aveva create per fare».

Nessun uomo può con degna trattazione esporre tutta la provvida disposizione dell'opera dei sei giorni, neppure se egli avesse mille bocche e mille lingue; neanche se uno vivesse mille anni, peregrinando in questa vita, neppure allora sarebbe capace di dare alcun cenno degno di tali opere, per la straordinaria grandezza e magnificenza della sapienza divina nella suddetta opera dei sei giorni. Molti scrittori imitarono e vollero comporre una narrazione di questi giorni, e presa l'occasione trattarono della creazione del mondo e della natura dell'uomo, ma non dissero neppure una piccola favilla degna di fede.

Sembra poi degno di fede quanto esposero filosofi, storici e poeti, perché è reso bello dall'elocuzione; ma stolto e vano è il loro dire, poiché contiene una grande quantità di corbellerie, è in essi si trova una briciola di verità.

E se pare che dicano qualche cosa vera, essa è poi mescolata con l'errore, Come un farmaco mortifero mescolato con il miele, con il vino, con altro liquore qualsiasi, rende il tutto inutile e dannoso, così la loquacità. Che si riscontra in essi, è inutile fatica o piuttosto un male per coloro che hanno fede in essa.

XVI - E ora veniamo al settimo giorno, che tutti menzionano, e la maggior parte non sanno che esso è detto presso gli Ebrei sabato, e dagli Elleni è tradotto "settimana", con il qual nome viene anche chiamato da tutti i popoli, i quali ignorano la causa del nome.

Vana, inutile e aliena da ogni verità è l'opinione del poeta Esiodo, quando afferma che dal Chaos nacque l'Erebo, la Terra e l'Amore, che domina sugli uomini e sugli dèi, a lui sottoposti. Poiché non può Dio esser soggiogato dal piacere; giacché perfino gli uomini moderati sanno tenersi lontani da ogni vergognoso diletto e da ogni cattiva passione.

XVII - L'intraprendere e il narrare l'opera della creazione delle cose infime e terrestri è proprio dell'uomo e d'un essere fragile, e del pensiero suo del tutto impotente, in confronto a Dio. Infatti, essendo l'uomo in basso luogo, intraprende a fabbricare dalla terra, né può seguire un ordine, né costruire il tetto, se prima non getta le fondamenta. La possanza divina poi si mostra soprattutto nel creare dal nulla le cose e come vuole. Ciò ch'è impossibile presso gli uomini, è possibile presso Dio.

Il Profeta infatti dicendo «in principio creò Dio il cielo» cioè mediante il principio fu fatto il cielo, intende asserire, che dapprima sorse la creazione del cielo, a modo di tetto, come ho già mostrato.

Chiama terra, un fondamento e un pavimento e abisso la moltitudine delle acque. E chiama le tenebre così perché con il cielo, creato da Dio, erano state coperte, come da un coperchio, le acque insieme con la terra. Chiama poi spirito quello ch'era portato su le acque, e che Dio infuse nelle creature per la vita, come l'anima all'uomo, unendo cosa tenue a cosa tenue, lo spirito infatti è tenue, com'è tenue l'acqua, cosicché lo spirito dà vita all'acqua, e l'acqua con lo spirito dà vita al creato, penetrando dappertutto.

Uno spirito poi, con forma di luce, si fermò tra acqua e cielo, affinché la tenebra non comunicasse in alcun modo con il cielo, ch'è più vicino a Dio, prima che Dio pronunziasse «Sia la luce».

Il cielo, essendo come una camera, conteneva la terra, simile a una cupola.

Infatti un altro profeta di nome Isaia, disse del cielo: «Dio, che creò il cielo come una cupola, lo distese come un padiglione per abitarvi».

Il comando di Dio, e cioè il suo Verbo, che splende a guisa di lucerna in casa ben costruita, illuminò la terra ch'è sotto i cieli, avendo creato la luce separatamente dal mondo.

E allora Dio chiamò la luce giorno e le tenebre notte.

Nessun uomo poi avrebbe potuto dare il nome di giorno alla luce, e di notte alle tenebre; e neppure alle altre cose, se non avesse ricevuto le denominazioni da Dio, che le creò.

XVIII - Nel primo luogo della Scrittura e della creazione del mondo, la storia sacra non parla del firmamento, ma di un altro cielo, non visibile, al di là di quel cielo visibile a noi, chiamato firmamento, su cui fu riposta metà dell'acqua, affinché cadesse per gli uomini in acquazzoni, in piogge, in rugiade. L'altra parte delle acque fu lasciata in terra, in forma di fiumi, di fonti e di mari.

Siccome l'acqua copriva ancora la terra, Dio, per mezzo del Verbo Suo, fece luoghi assai profondi, perché l'acqua si raccogliesse in un sol luogo e apparisse la terra, che dapprima non si vedeva.

XIX - Sebbene la terra fosse visibile, era tuttavia ancor informe, onde Dio le diede ordine e tornò con semi d'ogni natura, e con fiori e con piante.

Mira in essi la molteplice e straordinaria bellezza e varietà, in cui si vede anche la risurrezione, a prova di quella che avverrà in tutti gli uomini. Chi infatti non si meraviglia osservando nascere il fico dal suo piccolo seme, e il sorgere di alberi grandissimi dagli altri piccoli semi?

XX - Noi possiamo dire che il mondo è somigliante al mare, poiché come il mare se non avesse per nutrimento l'influsso e la somministrazione delle fonti e dei fiumi, per la sua salsedine si sarebbe già inaridito. Così il mondo, se non avesse la legge di Dio e i Profeti che emanano e fanno scaturire la dolcezza e la misericordia e la giustizia e la dottrina dei santi precetti di Dio, per il peccato e la stoltezza, di cui esso è pieno, certamente sarebbe di già perito.

Come poi nel mare affiorano isole abitabili, ricche di frutti e di acque, con approdi e porti, affinché i naufraghi trovino in essi rifugio; così Dio diede al mondo, agitato e travagliato dai peccati, le sinagoghe, o vogliamo dire, le chiese. In esse, come negli approdi ricchi di porti delle isole, vi sono gli ammaestramenti della verità ove si rifugiano tutti coloro che sono desiderosi di verità e quanti vogliono salvarsi ed evitare l'ira e il giudizio di Dio.

XXI - Nel quarto giorno furon creati i luminari. Poiché Dio aveva previsto i vaneggiamenti degli stolti filosofi, che avrebbero asserito, per abbattere Dio, che tutto ciò che sorge sulla terra, deriva dalle stelle affinché dunque apparisse manifesta la verità furono create prima delle stelle, le piante e le sementi; infatti le cose che vennero dopo non avrebbero potuto creare quelle cose che esistevano prima di esse.

XXII - Queste cose apprestano prova ed esempio del grande mistero:

Il sole rappresenta Dio, e la luna l'uomo. E come il sole supera di molto la luna, per potenza e per gloria, così di molto Dio supera l'umanità, E come il sole rimane sempre pieno, e mai diminuisce, così Dio resta in eterno perfetto, pieno di ogni possanza, intelligenza, sapienza, immortalità e di ogni bene.

La luna invece ogni mese decresce, e la sua potenza quasi perisce, rappresentando l'uomo. Rinasce quindi e cresce a esempio della futura risurrezione.

Così anche i tre giorni, che precedettero la creazione dei due luminari, rappresentano la trinità: Dio, il Verbo suo e la Sapienza. Al quarto giorno è simile l'uomo, che ha bisogno di luce; così vengono raffigurati: Dio, il Verbo, la Sapienza e l'uomo. Questa è la ragione per cui i luminari furono creati nel quarto giorno.

XXIII - Il posto degli astri delinea la disposizione e la distribuzione dei giusti e dei pii, che osservano la legge e gl'insegnamenti di Dio. Poiché gli astri più appariscenti e più luminosi, sono simili ai profeti. Infatti essi rimangono immobili, non passano da un luogo a un altro.

Quegli astri poi, che occupano l'altro ordine di splendore, sono l'immagine del popolo dei giusti.

Quelli invece che sono mobili e fuggono da luogo a luogo, e che vengono anche chiamati pianeti, rappresentano quegli uomini, che vengono allontanati da Dio, perché abbandonarono la legge e i precetti divini.

XXIV - Nel quinto giorno furono creati dalle acque gli animali, in cui si vede la multiforme sapienza divina.

Chi potrebbe infatti in essi enumerare la moltitudine e le varie specie? Inoltre gli animali, creati dalle acque, ottennero la benedizione di Dio.

E ciò per mostrare che tutti coloro che si avvicinano alla verità, e sono rigenerati e ricevono la benedizione di Dio, prenderanno penitenza e liberazione dei peccati, per mezzo d'acqua e di lavacro rigeneratore. I pesci e gli uccelli carnivori richiamano alla nostra mente gli avari e i prevaricatori. Come infatti tra gli animali acquatici e volatili, procreati da una sola e medesima materia, alcuni osservano la legge naturale non molestano alcun animale più debole, custodiscono la legge di Dio, e vivono dei frutti della terra; altri invece trasgrediscono la legge di Dio, sono carnivori e molestano gli animali più deboli; al medesimo modo i giusti, che osservano la legge divina, non offendono né molestano alcuno, vivendo una vita santa e pia; mentre i ladri, gli empi, sono simili alle belve, e agli uccelli carnivori, poiché divorano gli esseri più deboli per la loro forza.

Però il genere dei pesci e dei rettili, avendo avuto la benedizione di Dio, non ha acquistato nessuna dote particolare.

XXV - Dio, avendo nel sesto giorno creato i quadrupedi, le fiere e i rettili terrestri, non impartì loro la benedizione, conservandola per l'uomo, che aveva stabilito di creare nel sesto giorno. I quadrupedi e le fiere rappresentano alcuni uomini, che non vogliono riconoscere Dio, operano empietà e hanno il pensiero e l'affetto alle cose terrene e non vivono mai in penitenza.

Poiché coloro che si allontanano dalle iniquità e vivono piamente, volano con l'animo in alto come uccelli, con l'affetto rivolto alle cose celesti, e ubbidienti alla volontà di Dio. Mentre quelli che non riconoscono Dio e vivono di una vita empia sono simili agli uccelli, che hanno penne e non sanno volare in alto, né assurgere all'altezza della divinità. Anche costoro hanno il nome di uomini, ma schiacciati dal peso dei peccati rivolgono l'animo alle cose terrestri e umili.

XXVI - Le belve sono dette fiere perché vengono prese nella caccia; non furono esse fin da principio dannose e velenose, poiché niente fu creato da Dio in principio nocivo: tutto era buono e assai buono, ma il peccato dell'uomo lo rese cattivo. Poiché, avendo l'uomo trasgredito la legge divina, furono travolte insieme anche le creature. Se infatti un padrone di casa opera rettamente, ne segue di necessità che anche i servi vivano rettamente; se invece il padrone peccherà, peccheranno parimenti i servi. In ugual modo accadde che, avendo peccato l'uomo, che è il signore del creato, anche tutto ciò ch'era in suo servizio si guastò insieme a lui. Quando poi l'uomo sarà ritornato al suo natural stato, e non agirà empicamente, anche quelle saranno restituite alla primitiva innocenza.

XXVII - In quanto poi alla creazione dell'uomo, non può esser narrata con precisione dall'uomo, sebbene la sacra Scrittura abbia un breve cenno intorno a essa. Poiché quando Dio dice: «Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra»

intende manifestarci l'eccellenza dell'uomo. Giacché creò tutte le cose con il Verbo, stimandole secondarie, e solo la creazione dell'uomo fu stimata opera degna delle sue mani. Infatti si vede che Dio ha quasi bisogno d'un aiuto quando dice: «Facciamo l'uomo a immagine e similitudine». E non ad altro parlò se non al suo Verbo e alla sua Sapienza. Creato l'uomo lo benedisse, perché crescesse e riempisse la terra: e sottomise ogni cosa al di lui possesso e servizio; e volle anzitutto che egli traesse il vitto dalle frutta della terra, dalle sementi, dalle erbe, dalle ghiande e dalle frutta degli alberi e volle che gli animali fossero compagni all'uomo nel nutrirsi di tutte le sementi della terra. E avendo in tal modo Dio compiuto la creazione del cielo e della terra, del mare e di tutto ciò che in essi è contenuto nel sesto giorno, nel settimo si riposò da tutte le fatiche che aveva compiute.

XXVIII - La sacra Scrittura quindi riassume quasi tutto dicendo: «Tale fu l'origine del cielo e della terra, quando l'uno e l'altra fu creata nel giorno in cui il Signore Dio fece il cielo e la terra. E tutte le piante dei campi prima che nascessero sulla terra, e tutte l'erbe della terra prima che spuntassero; imperocché il Signore non aveva mandato pioggia sopra la terra; e uomo non era che la coltivasse».

Con queste parole ci insegna assai chiaramente, che tutta la terra dapprincipio era irrigata dalla fonte divina, e che non richiedeva d'essere coltivata dall'uomo, ma spontaneamente produceva ogni cosa al cenno divino, perché l'uomo non si affaticasse col lavorare.

Perché poi non sorgesse tra i mortali una questione insolubile sulla formazione dell'uomo, poiché ancora non era ben palese la sua creazione, avendo detto «facciamo l'uomo», la Scrittura ci illumina dicendo: «Una fonte saliva dalla terra e bagnava tutta la faccia della terra. E il Signore Iddio formò anche l'uomo di fango della terra, e soffiò nelle sue narici un fiato vitale, e l'uomo fu fatto anima vivente». Da ciò l'anima è detta immortale dalla maggior parte degli uomini.

XXIX - Dio, dopo aver creato l'uomo, gli scelse una regione nei paesi orientali, splendida di luce, chiara per l'aere luminoso, feconda di varie piante, e in essa pose l'uomo; la sacra Scrittura così narra: «Ora il Signore aveva piantato da principio un paradiso di delizia nell'Eden, verso Oriente, ove collocò l'uomo che aveva formato.

«E il Signore Dio aveva prodotto dalla terra ogni sorta di piante, belle a vedersi e di frutto dolce a mangiare, e l'albero anche della vita in mezzo al paradiso, e l'albero della scienza del bene e del male.

«E da questo luogo di delizie, scaturiva a inaffiare il paradiso, un fiume il quale di là si divide in quattro capi.

«Uno dicesi Phison; ed è quello che gira attorno il paese di Hevilath, dove nasce l'oro.

«E l'oro di quel paese è ottimo; ivi trovansi il Bdellio e le pietre oniche.

«E il nome del secondo fiume è Gehon; ed è quello che gira per tutta la terra di Etiopia.

«Il nome poi del terzo fiume è Tigri, che scorre verso gli Assiri; e il quarto fiume è l'Eufrate.

«Il Signore Dio adunque prese l'uomo e lo collocò nel paradiso di delizie, affinché lo coltivasse e lo custodisse.

«E gli fè comando dicendo: mangia di tutte le piante del paradiso.

«Disse ancora Dio: non è bene che l'uomo sia solo. Facciamogli un aiuto che a lui rassomigli.

«Avendo dunque il Signore Dio formati dalla terra tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli dell'aria, li condusse ad Adamo, perché egli vedesse il nome da darsi a essi; e ognuno dei nomi che diede Adamo agli animali viventi è il vero nome di essi.

«E chiamò Adamo con i loro nomi tutti gli animali, tutti i volatili dell'aria e le bestie della terra; ma non si trovava per Adamo un aiuto, che a lui somigliasse.

«Mandò dunque il Signore Dio ad Adamo un profondo sonno; e mentre egli era addormentato gli tolse una delle sue scapole, e mise in luogo di essa della carne.

«E della scapola, che aveva ad Adamo, ne fabbricò il Signore Dio una donna; e menolla ad Adamo.

«E Adamo disse: Questo era osso delle mie ossa e carne della mia carne, ella dell'uomo avrà il nome, perocché è stata tratta dall'uomo. Per la qualcosa l'uomo lascerà il padre suo e la madre, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno una sola carne.

«E l'uno e l'altra, Adamo, cioè, e la sua moglie erano ignudi; e non ne avevano vergogna.

«Ma il serpente era più astuto di tutti gli animali della terra, fatti dal Signore Dio. Questi disse alla donna: Per qual motivo comandovvi Iddio che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti?

«Cui rispose la donna: Del frutto delle piante, che sono nel paradiso, noi ne mangiamo; ma del frutto dell'albero, ch'è nel mezzo del paradiso, ci ordinò il Signore di non mangiarne e di non toccarne, affinché per disgrazia noi non abbiamo a morire.

«Ma il serpente disse alla donna: Assolutamente voi non morirete.

«Imperocché sa Dio che in qualunque tempo ne mangerete, si aprono i vostri occhi e sarete come dèi, conoscitori del bene e del male.

«Vide adunque la donna che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, e bello a vedere, e appetitoso all'aspetto; e colse il frutto; e mangiollo; e ne diede a suo marito, il quale ne mangiò.

«E si aprirono gli occhi ad ambedue, e avendo conosciuto che erano ignudi, cucirono delle foglie di fico e ne fecero delle cinture.

«E avendo udito la voce del Signore Dio che camminava nel paradiso, si nascosero Adamo e la sua moglie alla vista del Signore in mezzo agli alberi del paradiso.

«E il Signore chiamò Adamo, e dissegli: Dove sei tu?

«E quegli rispose: Ho udito la tua voce nel paradiso; ed ho avuto ribrezzo perché ero ignudo, e mi sono nascosto.

«A cui disse Dio: Ma e chi ti fece conoscere che eri ignudo, se non l'aver tu mangiato del frutto del quale io aveva a te comandato di non mangiare?

«E Adamo disse: La donna, datami da te per compagna, mi ha dato il frutto e l'ho io mangiato.

«E il Signore Dio disse alla donna: Perché facesti tal cosa?

«Ed ella rispose: Il serpente mi ha sedotta e io ho mangiato.

«E il Signore Dio disse al serpente: perché tu hai fatto questo, maledetto sei tu fra tutti gli animali e le bestie della terra: tu camminerai sul tuo ventre e mangerai terra per tutti i giorni della tua vita.

«Porrò inimicizia tra te e la donna, e tra il seme tuo e il seme di lei; ella scaccerà la tua testa, e tu tenterai insidie al calcagno di lei.

«E alla donna ancor disse: Io moltiplicherò i tuoi affanni, e le tue gravidanze; col dolore partorirai i figliuoli, e sarai sotto la podestà del marito, ed ei ti dominerà.

«E ad Adamo disse: Perché hai ascoltato la voce della tua consorte e hai mangiato del frutto, del quale io ti avevo comandato di non mangiare, maledetta la terra per quello che tu hai fatto; da lei trarrai con grandi fatiche il nutrimento per tutti i giorni della tua vita.

«Ella produrrà per te spine e triboli, e mangerai l'erba della terra.

«Mediante il sudore della tua faccia mangerai il tuo pane fino a tanto che tutto ritorni alla terra, dalla quale sei stato tratto; perocché tu sei polvere e in polvere tornerai».

Tali sono le parole della Scrittura sacra intorno alla storia dell'uomo e del paradiso.

XXX - Certamente mi obbietterai: Tu hai detto che Dio non può essere compreso in un luogo, ora invece aggiungi che egli va attraverso il paradiso?

Ascolta quel che dico: Dio, padre di tutte le cose, non può essere contenuto, né si può trovare in un luogo, giacché non c'è luogo di suo riposo. Il suo Verbo, per mezzo del quale Egli creò tutto, essendo il potere e la sapienza sua, assumendo l'aspetto del Padre, e Signore dell'universo, venne nel paradiso, sotto l'aspetto di Dio, e parlava con Adamo. Infatti la stessa Scrittura sacra ci insegna che Adamo disse di aver ascoltato la voce. E la voce che altro è se non il Verbo di Dio, ch'è anche figlio suo? Non è nato da congiungimento come poeti e narratori di miti dicono nati i figli degli dèi, ma è eternamente insito nel cuore di Dio, come espone con verità il racconto.

Prima che nascesse alcuna di quelle cose, che furon create, Dio aveva il Verbo per consigliere, essendo la mente e la prudenza sua. Quando poi volle creare ciò che aveva stabilito, generò proferendolo questo Verbo, primogenito di tutto il creato; né perciò Dio fu privato del Verbo, ma avendolo generato, era sempre unito col Verbo suo.

Onde ci insegnano le sacre Scritture, e tutti coloro che sono ispirati dallo Spirito Santo; e fra essi Giovanni: «Nel principio il Verbo era, ed il Verbo era presso Dio», mostrando così, che in principio Dio era solo, e il Verbo in Lui. Quindi aggiunge: «Il Verbo era Dio. Ogni cosa è stata creata per mezzo Suo, e nessuna cosa è stata fatta senza di Lui».

Essendo quindi il Verbo Dio, e generato da Dio, quando vuole il Padre dell'universo lo manda in qualche luogo, e quando si trova vicino è ascoltato e veduto, e mandato da Dio, si trova anche in un luogo.

Dio adunque creò l'uomo nel sesto, ma manifestò la sua creazione dopo il settimo giorno, quando creò il paradiso, perché l'uomo stesse in un posto migliore e in un luogo eccellente.

XXXI - I fatti stessi dimostrano la verità di questi racconti. Non osserviamo infatti i dolori, che soffrono nel parto le donne e come dopo dimenticano gli affanni perché si avverino le parole di Dio, e si moltiplichino e accresca la stirpe dei mortali? Non vediamo inoltre il disprezzo del serpente e come esso sia vilipeso, serpeggiando su la terra e nutrendosi di polvere? Ed anche questo è a noi prova di quanto sopra abbiamo detto.

Inoltre, Dio fece sorgere dalla terra tutte le piante belle a vedersi e buone a mangiarsi. Dapprima v'erano le sole piante, sementi ed erbe, nate nel terzo giorno, quelle del Paradiso furono create in una fioritura e bellezza singolare; giacché si suol anche dire che tali alberi furon creati da Dio.

Il mondo poi ebbe anche uguali tutte le altre piante, eccetto quelle della vita e della conoscenza, che non ebbe nessuna altra terra, ma fiorirono nel solo Paradiso.

XXXII - Il Paradiso è terra, e posto sulla terra, infatti la Scrittura dice: «E Dio pose il Paradiso nell'Eden, verso l'Oriente, ed ivi pose l'uomo. E Dio fece sorgere dalla terra ogni albero bello a vedersi e buono a mangiarsi». Dicendo «dalla terra e nell'Oriente» la Scrittura sacra chiaramente ci insegna che il Paradiso è sotto questo cielo, sotto cui stanno l'Oriente e la terra.

Eden è vocabolo ebraico, e tradotto significa "delizia". Inoltre accenna a un fiume, che nasce dall'Eden, irriga il Paradiso, e quindi si divide in quattro rami. Due di questi, chiamati Phison e Gehon, bagnano le regioni d'Oriente; specialmente il Gehon, che gira per tutta la terra d'Etiopia, e che, aggiungono, apparisce nell'Egitto, prendendo il nome di Nilo. Gli altri due fiumi, chiamati Tigri ed Eufrate, sono assai ben noti a noi, perché sono vicini alle nostre regioni.

XXXIII - Avendo Dio posto l'uomo nel Paradiso, come dicemmo, per coltivarlo e custodirlo, gli permise di nutrirsi di tutte le piante, e naturalmente anche di quella della vita, solo gli proibì di nutrirsi dell'albero della conoscenza. Dio lo trasse dalla terra, da cui ha avuta origine, nel Paradiso, dandogli i mezzi di miglioramento,

affinché, progredendo e diventando perfetto, innalzato anche a divinità, salisse così fino al cielo. L'uomo, adunque, è stato creato con sorte media, né del tutto mortale, né del tutto immortale, essendo partecipe dell'una e dell'altra sorte; così anche l'abitazione, il Paradiso, che è eterno, per bellezza è stato creato in uno stato medio tra la terra e il cielo.

Se poi gli ordinò di lavorare non impose altro lavoro, se non quello di osservare il comando di Dio, affinché disubbidendo, non cadesse in rovina, come infatti avvenne per il suo peccato. L'albero della conoscenza era buono, come anche era buono il suo frutto. Non fu l'albero, come si pensa, ad apportare perdizione, ma la disubbidienza.

Poiché il frutto non conteneva altro se non la conoscenza, e la conoscenza è bella se alcuno ne sa far buon uso. Ma Adamo era ancora bimbo, onde non poté trarre buon profitto dalla conoscenza. Poiché neanche ora un fanciullo, nato da poco tempo, si può nutrire con pane; ma viene dapprima nutrito con latte, quindi con l'avanzare dell'età si avvia verso cibi più solidi; così pare che avvenne per Adamo.

XXXIV - Non dunque per invidia verso Adamo, come credono alcuni, Dio gli impedì di nutrirsi dell'albero della conoscenza. Egli, fra l'altro, voleva sperimentare se fosse ubbidiente al suo ordine, e anche voleva che restasse per più lungo tempo semplice e innocente come un bambino.

È santa cosa, non solo presso Dio, ma anche presso gli uomini, l'esser in stato di innocenza, e sottostare senza malizia ai genitori; e se devono i figli esser soggetti ai genitori, quanto maggiormente lo debbono essere a Dio, padre di tutti? È inoltre vergognoso che i fanciulli abbiano conoscenze superiori alla loro età. Poiché l'uomo, come nell'età, così nel sapere, progredisce a poco a poco.

Come, quando una legge impone di tenersi lontani da qualche cosa e uno non ubbidisce, non è la legge origine del castigo, ma la disubbidienza e l'arroganza. Anche il padre impone spesso al proprio figlio di tenersi lontano da certe cose; e se quello non ubbidisce alle paterne imposizioni, viene bastonato e paga il fio della sua disubbidienza.

E non già le azioni per se stesse sono atti violenti, ma lo è la disubbidienza, che fece scacciare dal Paradiso il primo uomo creato, e non perché vi fosse qualche male nell'albero della conoscenza, ma l'uomo per la disubbidienza andò incontro a dolori, ad affanno e a fatiche e infine cadde sotto il dominio della morte.

XXXV - Dio largì all'uomo un grande beneficio perché non giacesse in peccato in eterno. Egli infatti lo scacciò dal Paradiso, come in esilio, perché dopo la pena, scontato in un tempo stabilito il castigo, correttosì vi fosse richiamato.

E perché l'uomo fu plasmato in questo modo, misteriosamente si legge nella Scrittura come se egli fosse stato posto due volte nel Paradiso: la prima già avvenne, la seconda avverrà dopo la risurrezione e il giudizio. Né più né meno come si fa con un vaso, quando è stato plasmato con qualche difetto, viene rifiuto e riplasmato perché divenga nuovo e intero in ogni sua parte. Così accade, per mezzo della morte, all'uomo. Infatti, con il potere di essa viene a essere distrutto, perché nella risurrezione si trovi sano, cioè puro, casto e immortale.

XXXVI - Se poi Dio chiama e dice: «Dove sei Adamo?», Dio faceva ciò non perché non lo sapesse, ma per dargli, magnanimo, l'occasione di pentirsi e di confessarsi.

Ma alcuno ci chiederà: L'uomo nacque di natura mortale? Niente affatto.

Che dunque? Immortale? Neanche ciò asseriamo. Allora qualcuno obietterà: Dunque non fu creato? Neppur questo diciamo.

Io invece affermo che, per natura, non fu né mortale, né immortale. Se infatti l'avesse fatto dapprincipio immortale, l'avrebbe così creato Dio. Se l'avesse fatto mortale, sarebbe sembrato Dio causa della di lui morte. Dunque non lo fece né mortale, né immortale, ma, come abbiamo detto, dotato dell'una e dell'altra natura

perché potesse volgersi all'immortalità, e, ubbidendo al comando di Dio, potesse ricevere da lui, per ricompensa, l'immortalità e diventare Dio. Se invece si fosse volto a opere di morte, disubbidendo a Dio, sarebbe stato egli stesso causa della sua morte. Giacché Dio creò l'uomo libero e padrone della sua volontà. Dio poi gratifica con la sua infinita misericordia il castigo, che l'uomo per la violenza e la disubbidienza s'era procacciato, se l'uomo gli è ubbidiente. Come infatti l'uomo con la sua disubbidienza si procura la morte, così colui che ubbidisce alla volontà del Dio, volendo, può procurarsi la vita eterna. Poiché Dio ci comunicò la legge e i santi ammaestramenti; e se l'uomo li seguirà potrà salvarsi, e risuscitando potrà ottenere l'immortalità.

XXXVII - Adamo, dopo essere stato cacciato dal Paradiso, conobbe sua moglie, Eva, che Dio gli creò per compagna dalla sua costa e fece così non perché non avrebbe potuto creare la moglie da altra materia, ma perché già sapeva che gli uomini avrebbero introdotto una moltitudine di dèi inesistenti; giacché pur essendo Dio uno solo, fin d'allora il serpente già meditava d'introdurre una moltitudine di dèi, e dire «sarete come dèi».

Affinché adunque non nascesse il sospetto che un Dio avesse creato l'uomo e un altro la donna, creò l'uno e l'altra in una sola creazione.

E anche perché fosse mostrato il mistero dell'unità di Dio, creò in un solo atto anche la moglie sua; e affinché si stringessero in maggior affetto, Adamo disse a Eva: «Questo è osso delle mie ossa, e carne della mia carne». Inoltre profetizzò: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si atterrà alla sua moglie, ed essi diverranno una stessa carne».

E vediamo che ciò si avvera presso di noi. Chi infatti, contraendo legittime nozze, non trascura la madre e il padre, preferendola a tutti? E alcuni financo alla morte si esposero per le loro mogli.

E poiché in principio Eva fu sedotta dal serpente, e fu l'origine dell'errore, il cattivo demone, chiamato Satana, che le parlò per mezzo del serpente, agendo ancora negli uomini da lui invasati, viene invocato con il nome di Euan [*Altro nome di Bacco. NdC*]. Il demone è poi anche chiamato dragone, perché fugge dinanzi a Dio. Giacché in principio era angelo. Ho parlato abbastanza su questo argomento, e tralascio la narrazione di questi fatti poiché ne ho parlato altrove [*In un libro non pervenuto. NdC*].

XXXVIII - Dopo che Adamo conobbe sua moglie, ella concependo partorì un figlio, di nome Caino, e disse: «Io ho acquistato un uomo col Signore». Quindi partorì un altro figlio, che chiamarono Abele, e che fu pastore di pecore: Caino poi era lavoratore della terra. I loro casi contengono una storia più lunga di quanto permetta l'ambito della mia narrazione. Potrà con maggior esattezza insegnare agli studiosi tali cose il libro intitolato: *Genesis del mondo*.

XXXIX - Satana, vedendo poi che Adamo ed Eva non solo vivevano, ma avevano anche procreato figli, siccome non poté ucciderli, stimolato dall'ira, poiché vide Abele ben accetto a Dio, agendo sul di lui fratello, di nome Caino, gli fece uccidere il fratello Abele. Così su questa terra cominciò ad aggirarsi per la prima volta la morte, che fino a oggi colpisce ogni genere di uomini.

Dio poi, essendo misericordioso, e volendo dare a Caino, come ad Adamo, l'occasione di penitenza e di confessione, disse: «Dov'è tuo fratello Abele?». E Caino, disubbidendo a Dio, rispose, dicendo: «Non lo so, sono forse io il custode di mio fratello?». E Dio adirato disse: «Perché hai commesso ciò? La voce del sangue di tuo fratello mi grida dalla terra, or tu sia maledetto e cacciato dalla terra, che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello, sparso dalla tua mano. E tu gemendo andrai ramingo per la terra».

Da quel momento, la terra, spaventata, non riceve sangue, né d'uomo, né d'alcun animale, Donde è chiaro che non è la terra colpevole, ma l'uomo violatore.

XL - Caino ebbe un figlio di nome Enoch, ed edificò una città, che chiamò col nome di suo figlio Enoch. E da allora cominciarono a costruirsi le città, cioè prima del diluvio, e non quando dice falsamente Omero: «Poiché ancora non era stata costruita la città degli uomini pensanti».

Ora Enoch generò Gaidad e Irad generò Meelem e Meelem generò Mathusael; e Mathusael generò Lamech. Il quale prese due mogli, una che ebbe nome Ada, un'altra che ebbe nome Sela. Allora ebbe principio la poligamia, e anche la musica. A Lamech nacquero tre figli, Obel, Iubal e Tubalcain.

Obel fu colui che nutrì giumente nelle capanne. Iubal fu inventore dell'organo e della cetra, Tubalcain fu lavoratore di martello e artefice di lavori di rame e di ferro.

XLI - Arriva fin qui l'enumerazione della discendenza di Caino; il resto dell'enumerazione della sua discendenza fu messo in oblio, poiché egli uccise il proprio fratello. In luogo di Abele, Dio concesse a Eva di partorire un figlio, il quale fu chiamato Seth, da cui discende fino a ora l'altra schiatta degli uomini.

Ai volenterosi amatori del sapere è facile trarre notizie su tutte le schiatte delle storie sacre; giacché in parte anche noi ne abbiamo parlato nell'altro libro [*Forse nella Genesi. NdC*]. L'ordine delle genealogie trovasi, come abbiamo detto, nel primo libro delle storie sacre. Tutte queste notizie ce le dà lo Spirito Santo per mezzo di Mosè e degli altri profeti, cosicché gli scritti di noi, che veneriamo Dio, sono più antichi, non solo, ma anche più veri degli scritti di tutti i poeti e scrittori.

XLII - E anche intorno alla musica, alcuni falsamente hanno fantasticato che fu inventore Apollo. Altri dicono che Orfeo inventò la musica dal dolce canto degli uccelli.

Il loro discorso appare vano e inutile, poiché essi vissero molti anni dopo il diluvio.

XLIII - Dei fatti di Noè, da alcuni chiamato Deucalione, ho parlato nel libro, che ho ricordato, e tu, se vuoi, puoi riscontrarlo. Dopo il diluvio cominciarono di nuovo a sorgere città e regni con il seguente ordine: la prima città fu Babilonia, poi Orech, Archat e Calanne nella regione di Senaar, e vi fu un loro re, di nome Nebrouth. Da questa terra uscì Assur, da cui ebbero il nome gli Assiri. Nebroth edificò le città di Ninive, Roboon e Chale e Dasen, ch'è posta in mezzo tra Chale e Ninive. Ninive fu in principio una grande città.

XLIV - L'altro figlio di Sem, figlio di Noè, di nome Misraim, generò Ludim, Anamim, Lehabim, Naftalim, Patrosniim, Casloniim, da cui ebbe origine Filisti. Dei tre figli di Noè della gente e della loro genealogia, abbiamo una sommaria narrazione nel libro già menzionato.

E ora parleremo delle rimanenti città e dei re, che furono quando gli uomini avevano una lingua e un aspetto solo. Prima che si dividessero le lingue, sorsero le città di cui abbiamo parlato; avvicinandosi poi il tempo in cui gli uomini si dovevano dividere tra di loro, si proposero, dietro consiglio proprio, e non di Dio, di costruire una città e di innalzare una torre, la cui altezza doveva raggiungere il cielo, per acquistarsi fama. Ma poiché avevano tentato di compire un'opera temeraria, senza il consiglio di Dio, Iddio distrusse la loro città, e abbatté la torre. Allora Dio mutò le lingue degli uomini, dando a ciascuno un proprio dialetto.

Ci ha fatto conoscere queste cose la Sibilla, quando annunzia che sarebbe piombata nel mondo l'ira. Così infatti dice: «Ma quando si compivano le minacce, che il gran Dio predisse ai mortali, allorché costruirono in paese assiro una torre, tutti gli uomini avevano un'uguale lingua, e volevano salire al cielo stellato. L'immortale subito infuse ai venti una grande forza: e i venti abbattono dall'alto la grande

torre, e suscitavano nei mortali contesa gli uni contro gli altri. E dopocché cadde la torre, le lingue degli uomini si divisero nei molti dialetti dei mortali, e la terra si riempiva di popoli e di re divisi». Tali cose avvennero nella terra dei Caldei.

Nella terra di Canaan sorse una città di nome Charra. A quei tempi primo re di Egitto fu Faraone, che fu anche chiamato presso gli Egiziani Nechaot. E così seguirono gli altri re. Nella terra di Senear, nei cosiddetti Caldei, primo re fu Ariocho, dopo di questo Ellassar, e quindi Chodollagomor, re di Elam, e dopo di questo Targal, re dei popoli detti Assiri.

Vi furono oltre cinque città, in quella parte della terra di Cam, figlio di Noè. La prima si chiamava Sodoma, un'altra Gomorra, e poi Adama, Sebòin, e quella chiamata Segor; e i nomi di quei re sono i seguenti: Ballas re dei Sodomi, Barsa re di Gomorra, Sinear re di Adama, Semeeber re di Sebòin, Balach re di Segor, ch'è anche detta Balac. Essi poi furon tributarii del re assiro Chodollagomor, per 12 anni, al tredicesimo si distaccarono da Chodollagomor; e così fu che i quattro re attaccarono guerra contro questi cinque re. Tale fu la prima origine delle guerre sulla terra: e furono uccisi i giganti Caranai, ed insieme ad essi perirono forti popoli: gli Ommei nella loro stessa città, i Chorei, che abitano nelle montagne di Seir, fino al cosiddetto Faram Terebinto, che trovasi nel deserto.

XLV - In quel tempo fiorì un re giusto, di nome Melchisedech nella città di Selem, che ora è detta Gerosolima. E questo fu il primo di tutti i sacerdoti dell'altissimo Dio, e da lui prese il nome la città di Gerusalemme, ch'è la stessa Gerosolima già menzionata.

D'allora furono in tutta la terra istituiti i sacerdoti.

Dopo questo, Abimelech regnò su Gherar. Quindi il secondo Abimelech, e poi regnò Efrone, detto Chetteo. Tali sono i nomi di quei re, che allora vissero. Gli altri re assiri, che si seguirono per molti anni, passarono sotto silenzio, e sono ricordati tutti quelli degli ultimi tempi. Furono re degli Assiri: Teglafasar, Salmaneser e quindi Senacherib. Fu suo triarca Adramelech Etiopo, che fu a capo anche dell'Egitto; quantunque questi fatti, se li paragoni coi nostri scritti, sono assai recenti.

Da ciò gli studiosi di storia e di antichità possono vedere se i fatti narrati da noi, per mezzo dei santi Profeti, siano recenti. Poiché essendo nei primi tempi pochi gli uomini nell'Arabia e nella Caldea, dopo la divisione delle lingue, cominciarono a moltiplicarsi e a riempire la terra. Alcuni si volsero a Oriente, altri si avviarono verso le parti del continente più grande; altri a settentrione, fino a spingersi nei Britanni e nei paesi artici. Alcuni sottomisero la Cananea, la quale è anche chiamata Giudea e Fenicia, e le regioni dell'Etiopia, dell'Egitto, della Libia, e la regione detta torrida, e i paesi che si spingono verso Occidente.

Altri a partire dai paesi marittimi, dalla Panfilia, si impadronirono dell'Asia, della Grecia e della Macedonia, altri ancora dell'Italia, della Gallia, della Spagna e della Germania.

E così ora tutta quanta la superficie della terra è piena di abitanti.

XLVI - In tre parti fu dunque divisa l'abitazione degli uomini sulla terra: dapprima in Oriente, a Mezzogiorno e a Occidente. Cresciuti quindi gli uomini di numero, furono occupate le altre parti della terra. Gli scrittori, ignorando tali cose, osano asserire che il mondo abbia la forma d'un globo e la paragonano a un cubo.

Come possono con verità asserire tali cose, non avendo conoscenza della creazione del mondo e del modo come incominciò a essere abitato? Giacché gli uomini riempivano la terra, moltiplicandosi, come dicemmo, a poco a poco, e così cominciarono a essere abitate le isole del mare e le altre parti della terra.

Quale tra la folla dei cosiddetti filosofi, poeti e storici poté mai dettare il vero, essendo essi molto più recenti della creazione del mondo, e avendo messo avanti

una moltitudine di dèi, vissero sicuramente molto tempo dopo che furon fondate le città, e furon posteriori ai regni, ai popoli e alle guerre?

Avrebbero dovuto narrare tutto ciò che precedette il diluvio, la creazione del mondo e dell'uomo, e anche accuratamente gli altri avvenimenti, che accaddero, i Profeti egizi e caldei e gli altri storici, se avessero parlato ispirati dal divino e puro Spirito e se le cose dette da loro eran vere! E non solo il passato, ma anche il presente e le cose che accadranno nel mondo dovevano da loro essere preannunziate. Si vede quindi che tutti gli altri scrittori errarono, e i soli cristiani bandirono la verità, poiché noi siamo ispirati dallo Spirito Santo, che parlò per mezzo dei Profeti, predicando ogni cosa.

XLVII - E tu, del resto puoi indagare con amore le cose divine, cioè quelle bandite dai Profeti, cosicché considerando le nostre asserzioni e quelle degli altri potrai trovare la verità.

Che poi i nomi di quelli, che dicon dèi, siano presso di loro nomi di uomini, appare da quanto abbiamo sopra detto, e dalle storie stesse che essi composero.

E di tali dèi si costruiscono immagini, opera di mano d'uomini. Tali dèi venera la moltitudine degli uomini stolti, mentre disprezzano il creatore e l'artefice dell'universo, l'alimentatore d'ogni spirito, ubbidendo a vani insegnamenti per opera di una dottrina stolta e incomprensibile, tramandata a loro dai padri.

XLVIII - In verità Dio padre, creatore dell'universo, non abbandonò il genere umano, ma dettò leggi, mandò i santi Profeti per annunziare e mostrare agli uomini, che ciascuno di noi stesse in guardia e riconoscesse che v'è un Dio solo. E tali Profeti insegnarono a star lontano dalla scellerata idolatria, dall'adulterio, dall'omicidio, dalla fornicazione, dal furto, dall'avarizia, dallo spergiuro, dalla bugia, dall'ira e da ogni lascivia e impurità e di non fare ad altri quello che non si vuole che venga fatto a noi.

Affinché così l'uomo, operando bene, possa bene fuggire le pene eterne e venga stimato da Dio degno della vita eterna.

XLIX - La legge divina vieta non solo il culto degli idoli, ma anche delle stelle, del sole, della luna e degli altri astri.

Né vuole che si adori il cielo, la terra, il mare, le fonti e i fiumi, ma vuole che si veneri nella santità del cuore nell'animo puro, il Dio che veramente esiste, e ch'è creatore dell'universo.

Onde la santa legge sancisce: «Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, non concupire la donna del tuo prossimo».

Lo stesso insegnano i Profeti. Salomone non vuole che noi pecchiamo nemmeno con un cenno e dice: «Gli occhi tuoi riguardino diritto davanti a te, e le tue palpebre drizzino la lor mira dinanzi a te». Mosè ch'è anche Profeta, dice dell'unità di Dio: «Questo vostro Dio, che distese il cielo e creò la terra, le cui mani mostrarono tutto l'esercito del cielo, non vi mostrò tali cose per prostrarvi dinanzi a esse».

Isaia aggiunge: «Così dice il Signore Iddio, che ha disteso il cielo, e ha appianata la terra, e le cose che sono in essa; che dà l'alito al popolo ch'è sopra di esso, e lo spirito a quelli che su di essa camminano. Questo è il Signore Dio vostro».

Di nuovo per mezzo del Profeta: «Io creai la terra e l'uomo sopra di essa. Io con la mia mano distesi il cielo». Ancora in un altro capo: «Questo nostro Dio, ha create le estremità della terra, non si stanca e non si affatica, il suo intendimento è infinito». Similmente, Geremia dice: «Colui che ha fatto la terra con la sua potenza, che ha stabilito il mondo con la sua sapienza, e ha disteso i cieli col suo intendimento, tosto che Egli dà la sua voce, vi è un rumore di acque nel cielo! Egli fa salire vapori dalle estremità della terra, e fa i lampi per la pioggia e trae il vento fuori dai suoi tesori».

Si può vedere come tutti i Profeti abbiano parlato in modo del tutto concorde, ispirati da uno stesso e solo Spirito, sull'unità di Dio, e sulla creazione del mondo e sulla generazione dell'uomo.

L - Inoltre gravemente si dolsero i Profeti deplorando l'empia schiatta dei mortali, ai quali sembrava d'esser savi per la stoltezza e durezza del loro cuore. Geremia dice: «Ogni uomo è insensato per la scienza; ogni orafo è reso infame per le sculture; poiché le sue statue di getto sono una falsità, e non v'è spirito in loro. Sono vanità, lavoro d'inganni, spariranno al tempo della loro visitazione». Altrettanto dice David: «Si son corrotti, son divenuti abominevoli nelle loro opere; non vi è alcuno che faccia bene. Tutti rovinarono e divennero insieme inutili». Che giova a un uomo una cosa scolpita, poiché trasse da essa un'immagine bugiarda? Guai a chi dice alla pietra destati, e al legno risvegliati! In ugual modo parlarono gli altri Profeti della verità. E a che enumerare la moltitudine dei Profeti, che furono sì numerosi e dissero infinite cose tra loro concordi?

Coloro che vogliono possono esattamente conoscere la verità consultando le cose dette dai Profeti e senza farsi trascinare dalla intelligenza e da vana fatica. E i Profeti, di cui parliamo, furono presso gli Ebrei, illetterati, pastori e gente del popolo.

LI - Anche la Sibilla, profetessa degli Elleni e delle altre genti, nel principio della sua profezia, inveisce contro la schiatta umana dicendo: «Uomini mortali, creature di carne, che un nulla siete, come vi insuperbite così facilmente, non volgete lo sguardo alla fine della vita? Non tremate, né temete Dio, che vi sorveglia, altissimo conoscitore di tutto, testimone, artefice e vivificatore di ogni cosa, che diffuse in tutto un dolce spirito e lo fece reggitore di tutti i mortali. Uno è il solo Dio, immenso, ingenerato, onnipotente, invisibile, che solo vede tutte le cose e non è visto da alcuna mortale creatura. Qual mortale infatti può cogli occhi veder la verità e Dio celeste immortale, che abita il cielo? Ma se gli uomini che sono nati mortali non possono neanche fissar lo sguardo contro i raggi del sole, essendo nei corpi vene e carne!

«Venerate Colui, ch'è solo reggitore dell'Universo, che solo in eterno fu e in eterno dura, non nato, che s'è generato da sé, e che regge ogni cosa sempre, costituendo per tutti i mortali un tribunale in luce comune, ma voi riceverete giusta mercede del cattivo consiglio, poiché avete lasciato di riconoscere il vero ed eterno Dio, e di sacrificargli sacre ecatombi, e avete sacrificato ai demoni dell'Ade, Voi andate incontro a vanità e pazzia e, abbandonata la dritta e vera via, vi siete allontanati da essa ed errate tra spineti e roveti.

«O stolti mortali, cessate di aggirarvi nella tenebra, e nell'oscura e nera notte: lasciate l'oscurità della notte e prendete la luce. Egli è a tutti noto, e senza veli; venite, non aggiratevi sempre fra tenebre e oscurità; dolce splende il raggio del sole. Riconoscetelo ponendo saviezza nei petti vostri.

«Uno è Dio, e manda giù piogge, venti, terremoti, carestie, pestilenze e gravi mali, e neve e geli. A che numerare uno per uno [i suoi attributi]? Governa il cielo, signoreggia la terra, Egli stesso esiste».

Degli dèi generati dice: «Ciò ch'è generato deve anche perire, non può dalle viscere d'un uomo e d'una donna nascere un Dio. Ma Dio è uno, sommo, che ha creato il cielo, il sole, le stelle, la luna, la terra fruttifera, e le onde dell'acqua del mare, gli alti monti, e le correnti eterne delle fonti. E genera nelle acque un'innumerabile moltitudine di pesci e dà vita ai serpenti striscianti su la terra, e alle varie specie di animali sibilanti, garrenti, canori, dal canto acuto, e che percuotono l'aere colle penne; e pose nelle foreste la selvaggia schiatta delle belve feroci.

Sottopose a noi mortali ogni genere di animali, e di tutti egli pose signore la creatura di Dio; e sottopose all'uomo tutte le varie specie, di cui neppure si può avere conoscenza.

«Qual mortale può conoscere tutti gli animali?

«Solo colui che li creò da principio, incorruttibile, creatore, eterno, abitatore dell'aere, e che dà ai buoni per mercede un bene assai più grande, che suscita ai cattivi e agli ingiusti pene e ira, e guerra e peste e tristi affanni.

«O uomini, perché innalzandovi inconsideratamente, vi rovinate fin dalle radici? Vergognatevi di divinizzare e belve e bruti. Non vi accieca forse la mente pazzia e furore se gli dèi rubano le tazze, e portano via le pignatte? Invece di abitare tra l'abbondanza il rutilante cielo, la distruzione li assale e circonda con dense ragnatele.

«O stolti, venerate serpenti, gatti, cani, uccelli e animali terrestri, che strisciano, e statue di pietre e immagini fatte con la mano, e mucchi di pietre a ogni passo; tali cose venerate, e altre ancora, che sarebbe vergognoso ricordare.

«Tali sono gli dèi degli uomini stolti, dal cui corpo stilla mortifero veleno.

«Dio invece è vita e luce sempiterna incorruttibile, versa agli uomini balsamo più dolce del soave miele; a questo solo bisogna chinare il capo e volgere il cammino verso l'eterna fede.

Voi, avendo lasciato tutti questi beni, il calice pieno di giustizia, assai candido, vigoroso, del tutto puro, avete bevuto con stoltezza e con spirito folle, tutti.

«Dunque non volete svegliarvi e venire a savio consiglio e riconoscere il Dio che veglia su tutto?

«Ecco perché l'ardore del crepitante fuoco si precipita su di voi, e sempre e in eterno sarete divorati dalle fiamme.

«Coloro invece che venerano il vero ed eterno Dio otterranno in eredità la vita eterna, abitando anche il giardino fiorito del paradiso, e nutrendosi del soave pane che scende dal cielo stellato».

LII - È dunque abbastanza chiaro quanto siano vere queste cose, e utili, giuste e gradite a tutti i mortali, e come sia necessario che gli stolti paghino la pena delle loro scelleraggini.

E anche alcuni poeti cantarono, quasi oracoli contro se stessi, per provare che coloro che commettono ingiustizie devono essere puniti. Eschilo dice: «Poiché chi mal oprò, deve anche soffrire».

Lo stesso Pindaro aggiunge: «È giusto che soffra chi mal oprò».

Similmente, Euripide: «Soffrendo sopporta, poiché oprando gioisti. Si costuma trattare male il nemico, quando è preso». E ancora: «Credo dovere d'uomo trattare male il nemico».

Similmente, Archiloco: «Una sola gran cosa so: ricambiare gravi mali a chi mal fa».

LIII - E poiché Dio vede tutto e nulla a Lui si nasconde, ma è indulgente fino al giorno in cui giudicherà, Dionisio a questo proposito disse: «L'occhio della giustizia, pur guardando con lieve volto, vede tuttavia sempre ogni cosa».

E poiché il giudizio di Dio verrà, e i mali trascineranno in un baleno i cattivi, Eschilo ci ammonisce dicendo: «Il danno veloce viene ai mortali, sta sospeso il castigo a chi viola il diritto. La giustizia guarda silenziosa, non vista; viene dietro obliquamente, e talvolta da lungi a chi dorme, a chi cammina, a chi giace; né nasconde alcuna delle cattive opere; qualunque cosa tu faccia, pensa che qualche Dio guarda».

E anche Simonide: «Non è imprevisto agli uomini il male; in poco tempo tutto restituisce Dio».

Di nuovo Euripide: «Non bisogna mai argomentare per congettura che sia sicura la fortuna e la superba felicità dell'uomo improbo, né la generazione degli ingiusti, poiché il tempo non è figlio di alcuno, e gli dèi, applicando giuste regole, rendono palesi le malvagità degli uomini».

E ancora Euripide: «Non riposa la divinità, ma ha da vigilare coloro che giurano falsamente e coloro che ve li costringono».

E Sofocle: «Se hai commesso crudeltà, anche tu devi soffrire».

I poeti stessi dunque quasi predissero che Dio farà scontare anche il falso giuramento e gli altri peccati.

LIV - Riguardo poi alla distruzione del mondo, volenti e nolenti, i poeti sono d'accordo con i Profeti, quantunque siano molto più recenti e abbiano copiato i loro scritti dalla Legge e dai Profeti. Ma che importa se furono prima o dopo di essi? Basta solo che essi parlarono in modo concorde con i Profeti.

Malachia così profetizzò sulla distruzione del mondo: «Ecco viene il giorno del Signore, ardente come un forno, ed arderà tutti gli empi».

E Isaia: «Verrà l'ora del Signore, come un nembo di gragnuola, come un turbo fracassante a guisa d'una piena di acque traboccanti, che abatterà ogni cosa con la forza».

LV - Tali dunque sono i vaticini della Sibilla e degli altri Profeti. Anche i poeti e i filosofi scrissero sulla giustizia, sul giudizio, sulla pena eterna, e anche sulla Provvidenza.

Che poi abbia cura non solo di noi, che siamo vivi, ma anche dei morti, tutti ebbero, anche mal volentieri, a confessare, vinti dalla verità, e, tra i Profeti, Salomone dice dei morti: «Sarà una medicina alle carni, e un annaffiamento alle tue ossa».

E anche David: «Esulteranno le ossa, che sono umiliate».

Timocle parlò in simil modo, dicendo: «Dio guarda clemente i morti».

LVI - Inoltre, gli scrittori, parlando di una moltitudine di dèi, pervennero all'unità di Dio, e negando la Provvidenza vennero a parlare di essa, e, discutendo dell'inesistenza d'un giudizio, confessarono che vi sarà un giudizio, e coloro che dissero che non v'è alcun senso dopo la morte lo ammisero.

Omero infatti dice: «L'anima volò via, simile a un sogno».

Altrove dice: «L'anima disciolta dalle membra, discese nell'Ade».

E di nuovo: «Deh! Tosto seppelliscimi, perché possa penetrar le porte dell'Ade».

Io credo che tu conosca bene in che modo espressero le idee gli altri scrittori, che tu hai letto.

Comprenderà poi bene tutte queste cose colui che brama la sapienza di Dio e che è caro a Lui per la fede, la giustizia e le buone opere.

Infatti uno dei Profeti, che menzionammo sopra, di nome Osea, dice: «Chi è savio ponga mente a queste cose, chi è intendente le riconosca: poiché le vie del Signore sono diritte, e i giusti cammineranno in esse: ma i trasgressori vi cadranno».

È necessario infatti che chi è amante del sapere sia anche desideroso di apprendere. Cerca dunque di incontrarti con me più spesso, per poter anche a viva voce conoscere esattamente la verità.